

re, come sta veramente nella copia autentica del codice Estense: *non voglio aver bene*. Il Morosini nel generale bisogno, anzichè nascondere il suo denaro e pensare ad assicurarlo nel dubbio evento, venne a soccorso del pubblico comprando stabili. Altrimenti non sarebbe stato applaudito dal popolo nella sua elezione, nè i cronisti l'avrebbero celebrato preclarissimo per giustizia, nobilissimo e notabilissimo doge, molto bene di lui ripromettendosi, se morte non lo avesse troppo presto rapito al desiderio de'suoi e della patria da lui amata. Nè il Sanudo stesso l'avrebbe encomiato eloquentissimo, sapientissimo, amatore della giustizia e della pace. Quantunque Venezia perduto avesse molto nella guerra contro Genova, pure coll' aiuto d' un prestito volontario da' cittadini potè in breve a' danni riparare. Ordinò un pubblico censimento delle proprietà esistenti in Venezia, risultò il valore a circa sessante milioni di ducati. Molti navigli furono inviati nell'Oceano per proteggere le venete bandiere sulle coste della Fiandra; mandate a Tenedo altre galee onde, come dissi, ricuperarlo dal disubbidiente Mudazzo e consegnarlo al conte di Savoia. Frattanto però niuna occasione nelle altre parti di Terraferma trascurarono i veneziani per indebolir la potenza de' vicini, o per aumentar le proprie rendite e il proprio commercio, o per accrescere in forze. Ma sciaguratamente da 3 mesi manifestavasi in Venezia la pestilenza, che divenuta fierissima rapì circa 19,000 persone, tra le quali il doge a' 15 o 16 ottobre dello stesso 1382, avendo regnato appena 4 mesi e 5 giorni, mentre avea in mente riformare le leggi e la procedura criminale, abolendo l'impiccatura. Ebbe onorevole sepoltura in un'arca ornatissima e risplendente già per oro, collocata nella cappella dell'altar maggiore della chiesa de' ss. Gio. e Paolo, poco lungi dalla quale abitava, e propriamente nel palazzo di

ragione del nobile Girolamo figlio del fu Andrea Morosini, come provasi dallo scudo d' oro caricato d' una banda verde, stemma della famiglia, esistente nel suo interno. — *Antonio Veniero LXII doge*. Fu proclamato a' 21 ottobre 1382, trovandosi capitano in Candia. Si destinò a rappresentarlo fino alla sua venuta, col titolo di vice-doge, Nicolò Valaresso anziano de' consiglieri, i quali insieme co' capi de' Quaranta assunse intanto il governo. I 12 ambasciatori spediti in Istria a incontrare il doge, l' accompagnarono alla capitale, il cui ingresso seguì a' 13 gennaio 1383 a modo trionfale, corteggiato da tutta la nobiltà e da turba immensa di popolo. Appena entrato nella ducea mise tosto ogni impegno a rendere la sua patria, sbattuta da tante sventure, prosperosa e potente. E cominciando dalla religione, donò a' certosini l' isola di s. Andrea vicino al Lido di s. Nicolò; fece rifabbricare sollecitamente la rovinata Chioggia, all' estremità del cui porto volle costruito un castello. Procurò che la repubblica premiasse le famiglie di coloro ch' eransi resi benemeriti nella passata guerra; per cui si maritarono le figlie de' defunti co' beni del comune, e si dispensarono denari a' bisognosi, come rileva il biografo cav. Cicogna. Quindi il doge volse tutto il pensiero alle bisogna della mercatura, trattando con vari principi, e procurando a' veneziani ovunque favori e privilegi. In questo dogado molti avvenimenti di guerre esterne seguirono, cui aiuto prestarono i veneziani. Morto nel 1382 Lodovico I re d' Ungheria, con titolo di re fu coronata la figlia Maria. Questa promessa sposa a Sigismondo figlio dell' imperatore Carlo IV e fratello del regnante imperatore Venceslao, fu rapita dal bano di Croazia. Essendosi intavolata una lega per mare colla regina dall' ambasciatore veneto Pantaleone Barbo (questi avea seco Lorenzo de Monacis, autore di reputata cronaca e dell' esposizione di quest' ambasceria, e siccome